

## Non è (ancora...) un paese per donne

Giulio Bruno

**N**on è un paese per vecchi. Il celebre e pluripremiato film dei fratelli Coen del 2007 puntava i riflettori sulle contraddizioni che scuotevano l'America agli inizi degli anni '80, sul paradigma di profonda mutazione culturale e antropologica che si affermava nella società statunitense in quel cambiamento di fase economica, ancor di più sui primi vagiti di conflitto generazionale che la agitavano nelle fondamenta. Il titolo di quella magnifica pellicola, tratta dal romanzo di Cormac McCarthy e vincitrice di ben 4 premi Oscar oltre che di un'infinità di altri importanti riconoscimenti, è stato fonte di ispirazione per descrivere e rappresentare in più di una circostanza, nell'accezione politica e sociale alla quale ben si presta, le contraddizioni che sono andate sviluppandosi nel nostro Paese. L'Italia, negli ultimi 30 anni, non è stato un paese per vecchi, considerando il livello indegno delle pensioni, soprattutto quelle minime, frutto delle indecenti riforme previdenziali che si sono susseguite nel tempo. Purtroppo, l'Italia non è solo un paese ostile ai vecchi,

per usare il linguaggio ruvido ma efficace dei fratelli Coen. Il nostro non è neppure un paese per giovani, visto il fenomeno crescente dell'emigrazione intellettuale dei nostri ragazzi all'estero, i cosiddetti cervelli in fuga, come non lo è neppure per quelli che rimangono, vittima dello sfruttamento, della precarietà, della disoccupazione strutturale di massa soprattutto al Meridione. E siccome in quanto italiani siamo bravissimi a non farci mancare nulla, possiamo affermare senza timore di essere smentiti che l'Italia non è sicuramente un paese per donne. E non mi riferisco solo al ripugnante fenomeno dei femminicidi, reato dilagante a ogni latitudine senza distinzione di classi sociali e di età, ma alle condizioni medioevali in cui l'universo femminile è costretto a destreggiarsi sui luoghi di lavoro.

L'Italia non è un paese per donne. In tutte le professioni, le di-

scriminazioni rappresentano quasi una normalità, una prassi per la quale l'ordinario evolversi delle marcate differenze di trattamento sembra quasi essere accettato come conseguenza naturale della differenza di genere. Le evidenti disparità salariali con l'altro sesso, le differenti opportunità di carriera rispetto agli uomini, i ruoli di minore responsabilità ricoperti all'interno delle varie imprese rivelano un preciso disegno maschilista frutto di una visione patriarcale e anacronistica della società. La donna ancora oggi, nel mondo del lavoro, risulta concettualmente subalterna nell'idea distorta che le viene cucita addosso. La donna vista esclusivamente come moglie, madre e angelo del focolare, e pertanto relegata nell'ambito professionale a ricoprire ruoli e mansioni meno gratificanti. Salari più bassi, carriere bloccate, gravidanze considerate ostacoli

Segue a pagina 3 ➔



# Dopo oltre vent'anni... niente sembra cambiare

**Nino Lentini**

**C**orreva l'anno 2000, l'anno in cui si era raggiunto un accordo, nel settore del credito, sul fondo di solidarietà di accompagnamento alla pensione dei dipendenti bancari. Cosa prevedeva detto fondo: coloro i quali erano in odore di pensione, cioè gli mancavano massimo cinque anni, venivano accompagnati, dal fondo, fino alla finestra della pensione con un assegno il cui importo era pari a quella che sarebbe stata la pensione Inps, con il versamento dei contributi e il riconoscimento delle agevolazioni concesse ai dipendenti.

Da precisare che detto fondo è sempre stato a carico delle aziende di credito. Non un euro veniva chiesto allo Stato. Quanta gente è andata via, tantissimi colleghi hanno deciso che era l'ora di tirare i remi in banca e dedicarsi ad altro. La popolazione bancaria in 23 anni si è ridotta da trecentocinquantamila a circa duecentototettantamila. Così come pure il numero degli Istituti di credito si

sono ridotti da circa novecento nel 1998 a quattrocento nel 2020 (Dati BCE).

Collegato e conseguente a questo andamento, è quello del numero degli sportelli e della loro presenza sul territorio. Gli sportelli sono rimasti aperti nei grandi centri ed hanno abbandonato la periferia e le aree interne: Un fenomeno comunemente chiamato "desertificazione bancaria". Così a partire dal 2008 hanno progressivamente perso un presidio bancario 820 piccoli Comuni, un calo del 14%. A fine 2020, sono 2.802 i Comuni non serviti da banche, pari al 35% del totale. Si sono creati grandi gruppi nati dall'acorpamento e fusione con altre banche. Le banche medio piccole sono scomparse, cancellate. Tutto ciò sta avvenendo da oltre quattro lustri.

E sembra non essere ancora vicina la linea del traguardo finale. Si continuano a presentare nuovi piani industriali con all'interno, primo fra tutti, il problema degli esuberanti e quindi la necessità di far

uscire anticipatamente le persone dal ciclo produttivo. Come se questo fosse l'unico annoso problema che attanaglia le banche e le loro crisi. Avete mai sentito parlare di un intervento atto a mettere mani sulla pessima cattiva gestione di alcuni personaggi che appunto con la loro incapacità gestionale hanno creato, ed in modo anche grave situazioni di crisi e dissesto? A mia memoria, ad oggi, fatti del genere non sono mai venuti alla luce e non sono mai stati presi i provvedimenti che il caso richiedeva. Al contrario, a questi signori sono state date, come ricompensa per la loro incapacità, delle laute prebende, un premio così per continuare a vivere, alla faccia di tutta la povera gente, una vita negli agi.

Ed allora si inventano i budget e conseguentemente le continue e spropositate pressioni commerciali. Tutto ciò senza porsi la domanda perché se i risultati previsti, magari spesso e volentieri esagerati, non arrivano e a cosa sono da addebitare. Di fronte a decine di migliaia di uscite ci sono state solo poche assunzioni, con la conseguenza che le filiali sono sguarnite, al di sotto del minimo del personale necessario per una gestione sana ed equilibrata. Il personale in questo contesto deve lavorare, come si suol dire, per quattro. Non ha il tempo di andare, non a prendersi un caffè, ma nemmeno di andare al bagno. E nonostante tutto, si continua a far uscire personale senza per contro fare entrare altrettanti giovani. Intendo tante uscite e altrettante entrate.

Si vuole la botte piena e la moglie ubriaca. E noi sappiamo che questo non sarà mai possibile. Bisogna quindi stare con i piedi a terra e venire a più miti consigli se si vuole il bene e il fiorire delle aziende. Tutto ciò potrà essere realizzato solo se si vive nella realtà reale e non solamente in quella virtuale. La tecnologia e tutte le innovazioni hanno sempre bisogno dell'uomo per poter funzionare e rendere al massimo, non sarà mai il contrario.





# ECOBALLE

**Mario Caspani**

**N**o, non scriverò di quei prodotti finali del riciclaggio dei rifiuti denominati appunto "ecoballe". Più prosaicamente, e un tantino più volgarmente, vorrei invece sottolineare le montagne di balle (frottole) che ci vengono quotidianamente e acriticamente propinate, ormai da anni, da parte dei media mainstream sul clima, CO2 e responsabilità dell'uomo.

Finalmente si stanno levandoci voci di dissenso rispetto alla narrazione ufficiale che, come un bombardamento incessante, cade sulle nostre incolpevoli teste per convincere tutti noi che l'uomo sarebbe la causa del cambiamento climatico, soprattutto per l'aumento della quantità di CO2 immessa nell'atmosfera a partire da inizio '900 ad oggi.

Una (in realtà sono molte di più) di queste voci la trovate in un volume recentemente pubblicato da Rubbettino "Dialoghi sul clima. Tra emergenza e conoscenza" e curato dal professor Alberto Tirininzi del Clintel, cioè il Climate Intelligence Foundation a cui si

deve una Dichiarazione Mondiale sul Clima sottoscritta da oltre mille scienziati e professionisti referenziati in tutto il mondo, dichiarazione che i media hanno passato per lo più sotto silenzio dato che, guarda caso, contrasta la vulgata diffusa da anni dall'IPCC (International Panel on Climate Change) e adottata come verbo e verità assoluta dall'ONU ormai da anni.

Il libro è patrocinato anche dal CERL, Centro di Ricerca Prevenzione e Controllo dei Rischi Geologici e Ambientali dell'Università Sapienza di Roma, e raccoglie in poco meno di 400 pagine una ventina di contributi di importanti studiosi nel campo della fisica, climatologia e meteorologia e altro.

Il filo rosso di tutti gli interventi è il tentativo di rispondere alla domanda principe, ovvero se la cosiddetta emergenza climatica sia davvero causata dalle attività umane.

Ovviamente non voglio togliere il piacere della lettura, ma Vi lascio immaginare la risposta, che è NO.

Segue a pagina 4 ➔

per chi intravede nella produttività e nel profitto gli unici traguardi da raggiungere. Quelle stesse donne, peraltro, vittime di ricatti sul posto di lavoro, di mobbing, di stalking, di molestie di ogni genere e di pressioni contro ogni civile concetto di competenza e in spregio alle più elementari forme di applicazione del principio della meritocrazia. Le donne considerate poco performanti, umiliate psicologicamente e ritenute non all'altezza di esercitare compiti, ricoprire ruoli e funzioni, assumere responsabilità di pari e superiore livello rispetto agli uomini. Si pensi alle operaie, alle impiegate, alle professioniste e anche a chi, solo apparentemente, può ritenersi soddisfatta del ruolo che è riuscita a ritagliarsi. Diciamo apparentemente perché dietro ogni traguardo raggiunto da una donna in ambito lavorativo, dietro ogni risultato più o meno gratificante c'è sempre una storia di sofferenza, di rinunce, di sacrifici, di bocconi amari mandati giù a fatica, di sudore, di lacrime, di lotta, di battaglie, di pugni stretti, di dignità a volte calpestata, di tenacia. Una quantità di ostacoli innumerevolmente più elevata di quella riservata agli uomini.

Nel sud, nel nostro sud e nella nostra martoriata Calabria, questi fenomeni risultano ancora più amplificati dal contesto di frontiera nel quale ci troviamo a vivere. Storie di degrado, di sfruttamento, di delegittimazione, di demansionamento, di vera e propria ostilità da parte di molti datori di lavoro, di accanimento finalizzato a minare certezze, offendere capacità, mortificare competenze e mettere a nudo fragilità e debolezze. La pervicace ostinazione nel voler sottomettere e annientare chi reagisce, chi si oppone a questo modo di fare, chi si ostina con orgoglio a tenere alta la testa e salvaguardare la propria dignità. La giornata dell'8 marzo è una giornata di riflessione e di dibattito, di confronto e studio, ma anche di lotta per i diritti delle donne lavoratrici e delle loro ambizioni di crescita personale e professionale. L'8 marzo è un appuntamento importante per sottolineare una presenza e una volontà di esserci, di lottare per diritti inalienabili e per esigere trattamenti equi, sia dal punto di vista salariale che contrattuale. La giornata dell'8 marzo serve a ristabilire un equilibrio necessario e giusto, serve a ribadire con forza che l'Italia, il Meridione e la Calabria dovranno diventare un paese per donne. W le lavoratrici, W le donne, stop alla violenza di genere!



Un no che non ha niente di ideologico- al contrario di certe prese di posizione pseudo ambientaliste - ma è fondato su approfondite analisi dei cicli climatici storici, sul calcolo della effettiva incidenza delle attività umane sulla quantità di CO2 in atmosfera, sulla "controdeemonizzazione", mi si passi il termine, della CO2 stessa che, anziché fonte essenziale e insostituibile di vita, dai terroristi climatici viene comunemente additata come causa di tutti i mali in un'orgia di disinformazione che confonde e trasforma la sacrosanta battaglia contro l'inquinamento in una lotta alla sola CO2 erroneamente ritenuta responsabile del riscaldamento globale.

Un riscaldamento che, va detto, si è verificato in misura superiore in periodi storici anche non lontanissimi dal nostro, ad esempio il periodo caldo medievale e il periodo caldo Romano, per limitarsi a citare i due più recenti tra i numerosi delle ere passate.

Ma fa comodo scagliarsi contro un presunto nemico per ovvie ragioni.

Basti pensare che la CO2 di

origine antropica rappresenta una parte minimale (inferiore all'1%) di quella presente nell'atmosfera per cause naturali. L'Europa contribuisce con circa il 10% del totale mondiale, vale a dire lo 0,10% della CO2 in atmosfera. Si è data l'obiettivo di ridurre le emissioni entro il 2030 del 40% e, ammesso che ci riesca, l'impatto di tale riduzione a livello globale sarebbe ridicolmente basso. Secondo gli ultimi calcoli per ottenere tale risultato non certo eclatante si stima che il denaro stanziato direttamente o indirettamente sia pari a 500 miliardi di euro.

Ora non ci vuole né un sociologo né un economista per capire che un risultato così irrilevante verrebbe pagato a caro sangue in termini di impoverimento e di sconvolgimenti sociali, basti pensare alla sciagurata decisione di vietare la vendita di auto con motore termico e alle pesanti conseguenze nel tessuto produttivo dei paesi europei derivanti da tale scelta.

Perché, ovviamente, nel resto del mondo si guardano bene dal solo pensare a certe misure demenziali, non giustificate da alcun dato scientifico ma dettate

solo dalla precisa volontà di favorire la cosiddetta "economia green", con tutto il coacervo di interessi economici e finanziari appannaggio di multinazionali e investitori istituzionali, non certo dei cittadini comuni ai quali resterà solo lo sgradito compito di pagare il pesante conto.

Interessantissime, infine, le parti dedicate ai fenomeni naturali estremi che invece, in base alle serie storiche, estremi non sono affatto, ma ricorrenti nel corso dei secoli.

A meno che non si voglia prestare fede ai soliti telegiornalisti che, in mancanza di idee migliori, dedicano allarmati servizi alla neve d'inverno e all'afa d'estate. E, se capita che piove, all'acqua nelle mezze stagioni.

Per poi mostrare servizi compiaciuti sui gretini di turno che hanno appena finito di imbrattare un capolavoro di pittura o che stanno bloccando sul grande raccordo anulare gente comune che sta andando al lavoro (e magari qualche ambulanza che avrebbe bisogno di giovani impegnati in attività più costruttive per l'umanità).

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE  
DIPENDENTI E PENSIONATI  
EX GRUPPO UBI BANCA**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)  
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE  
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE  
Innocenzo Parentela**

**COORDINATORI REDAZIONALI:**

Nino Lentini  
Gianfranco Suriano  
Natale Zappella  
Antonino Costa

**web: [www.alpluraleonline.it](http://www.alpluraleonline.it)**

**e-mail: [alplurale@falcriubi.it](mailto:alplurale@falcriubi.it)**

Progetto e Realizzazione Grafica:  
**IVAC Grafica & Pubblicità**  
[www.ivacgrafica.it](http://www.ivacgrafica.it)

**STAMPA:**

**IVAC Grafica & Pubblicità**  
Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA  
Tel. 06.55282221

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza  
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori  
di Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.